Un colloquio internazionale di critici

A Mosca breve incontro con il cinema dell'URSS

Proposta alla discussione una scelta numericamente limitata, ma varia nei contenuti e nelle forme, dei prodotti recenti delle quindici cinematografie nazionali sovietiche - Dalla storia all'attualità

Dal nostro inviato

MOSCA, 1

Che Mosca e Leningrado non siano le sole capitali del cinema sovietico è cosa largamente nota. Meno diffusa, e certo più difficile, è la conoscenza dell'identità delle singole cinematografie che fioriscono nelle quindici repubbliche costituenti l'URSS, e la cui storia risale talora al periodo precedente la rivoluzione d'Ottobre (fin nel lontano Azerbaigian l'anno 1916 vede la «prima» del primo film «nazionale», dal sintomatico titolo *Nel regno del petrolio e dei milioni*): anche se è proprio dalla rivoluzione che lo sviluppo dell'arte e dell'industria cinematografica riceve l'impulso decisivo.

Un colloquio di critici, dedicato appunto al «cinema sovietico multinazionale», si è tenuto qui nei giorni successivi al Festival di Mosca, a iniziativa della FIPRESCI e dell'Unione dei cineasti sovietici, ospite cortese e premurosa. Tra i partecipanti — qualche decina, in rappresentanza di Paesi d'Europa, d'Africa, d'Asia e d'America — c'erano nomi di spicco, come lo statunitense Jay Leyda, autore della famosa *Storia del cinema russo e sovietico*, e, ora, di una *Storia del cinema cinese*, che crediamo unica al mondo per completezza e aggiornamento.

La proiezione d'una quindicina di film, realizzati negli ultimi anni, ha permesso ai convenuti di gettare appena un breve sguardo sui diversi aspetti di quel fenomeno complesso e multiforme che era oggetto della discussione; la quale ha potuto svolgersi dunque con un minimo (ma solo un minimo) di fondamento, e per buona parte si è risolta sul piano informativo. In URSS si producono ogni anno, in media, centoventi film, e la metà di questi fuori della Federazione russa: dalle repubbliche baltiche all'Armenia, dalla Bielorussia e dall'Ucraina alle terre degli usbeki, dei turkmeni, dei tagiki, dei kirghisi, dei kasaki, dalla Moldavia alla Georgia, all'Azerbaigian. Per farsi un'idea approfondita di quanto si crea negli studi di Riga o di Tbilissi, di Kiev o di Baku, di Kiscinev o di Alma Ata, ecc., occorrerebbero mesi.

La varietà delle opere fornita alla nostra visione, alcune delle quali del resto già apparse in rassegne specializzate, anche in Italia, sottolineava comunque l'ampiezza dell'arco di interessi e di problemi lungo il quale si muove il cinema sovietico: dal passato mitico, preistorico e storico al presente, dalla commedia alla tragedia, dallo spettacolo fastoso a un cinema che potremmo dire «da camera», dalla riproposta dei temi della Rivoluzione al dibattito su argomenti di attualità nella sfera sociale, civile, del costume.

Questa sfaccettatura si riflette all'interno di ciascuna cinematografia, o di ciascun gruppo «affine», con una più o meno intensa caratterizzazione nazionale-popolare: così, dalla Georgia ci potranno arrivare contemporaneamente la spiritosa favola surreale *Una collana per la mia bella* di Tenghiz Abuladze (dal racconto di Akhmejan Abu-Bakar) e un film come *Quando fiorisce il mandorlo*, nel quale una giovane donna regista, Nana Gogoberidze, cerca di presentare in una prospettiva critica però con cautele o timidezze eccessive, i dilemmi morali e sentimentali delle nuovissime generazioni studentesche; così, se il cinema tagiko impegna grossi mezzi nella trascrizione per il grande schermo a colori del *Libro dei Re* del poeta Firdusi, quello turkmeno con *La nuora* di Khojakula Narliev, salda insieme una specifica esperienza di linguaggio, un ambiente tipico, un significato universale, e quello usbeko (*Noi ti aspettiamo, ragazzo* di Ravil Batirov) ci offre una vicenda contemporanea che, a parte le fattezze di qualcuno degli interpreti, sembrerebbe potersi svolgere in qualsiasi altro luogo dell'URSS negli stessi modi.

Certo, vi sono molti motivi comuni a tutta la società sovietica, ma in casi come questo non è tanto l'unità di fondo delle strutture sociali e politiche, o anche degli orientamenti ideali, a risaltare, quanto una pericolosa, generale tendenza ad appiattire i contrasti e a ricucire ogni lacerazione col filo di un moralismo edificante. *Noi ti aspettiamo, ragazzo* finisce con la partenza del protagonista per il servizio militare; analoga, di eguale intento patriottico e pacificatorio, la conclusione della *Strada senza fine* di Igor Dobroliubov (Bielorussia): qui si tocca, o meglio si sfiora, un dramma familiare, come in *Ceneri sulla riva* di Kalye Kivsk (Estonia), dove la difesa di principio del focolare domestico assume toni da aperta propaganda antidivorzista. Assai preferibile, da tutti i punti di vista è l'atteggiamento del regista armeno Edmond Keosayan, il quale, nella sua «commedia eccentrica» *Gli uomini*, non pretende di regolare per legge i moti del cuore, ma ironizza con un garbo piuttosto raro sugli sforzi grotteschi e patetici che alcuni amici compiono, invano, al fine di conquistare l'amore di una ragazza al più giovane di loro, spasimante infelice (e, a sua volta, fonte d'infelicità per un'altra fanciulla...).

Abbiamo accennato prima alla Rivoluzione quale elemento persistente d'ispirazione per il cinema sovietico. È da notare, al riguardo, come un tema quasi identico, la collettivizzazione agricola e la aspra lotta contro i *kulak*, sia trattato nell'*Ultimo valico* di Kamil Rustambekov (Azerbaigian) e in *Chinarsi dinanzi al fuoco* di Tolomush Okeev (Kirghisia); ma, mentre il primo si articola su cadenze piuttosto convenzionali, fatta salva una certa spregiudicatezza nel considerare le figure dei nemici, il secondo lavora la sua materia non nuova in nuove forme: la durezza dello scontro di classe è espressa senza mezzi termini ma anche gli errori e le contraddizioni della battaglia condotta dal Partito, e le loro, a volte, tragiche conseguenze, sono proposti con forza alla meditazione.

Ma la sorpresa più lieta, nel quadro di questa nostra rapida scorsa, è stata *I commissari* dell'ucraino Nicolai Mascenko: situato nel 1921, dopo la fine della guerra civile, quando la resistenza dei «bianchi» al potere dei soviet è ormai degenerata in puro banditismo, mentre nasce, con la NEP, una nuova classe di arricchiti e di speculatori, il racconto cinematografico drammatizza, cogliendone i tratti illuminanti in un momento storico esemplare, alcuni interrogativi che hanno il sapore della contemporaneità e che si accentrano in una questione essenziale: come mantenere la chiarezza e l'intensità dell'impegno, della milizia rivoluzionaria, nelle fasi «non eroiche» della lotta fra progresso e reazione: quando possono prevalere stanchezza, disgusto per le manovre degli opportunisti, degli arrivisti, dei corrotti, desiderio di appartarsi. Questa problematica sempre scottante si esprime poi senza enfasi, con un rigore stilistico alquanto straordinario, con una invenzione dinamica e figurativa (splendido il «ballo dei commissari») che può far pensare a Miklós Jancsó, ma ne evita le esasperazioni tecnico-formali, e pone un'attenta cura al rapporto tra immagine e parola. Mascenko ha studiato alla scuola di teatro, e possiamo azzardare l'ipotesi che Cechov sia tra gli autori da lui prediletti. Comunque, egli prova qui di conoscere, e di saper applicare in campo cinematografico, la sua lezione di misura e di grazia.

Aggeo Savioli

NELLA FOTO: *Una scena del film georgiano* Quando fiorisce il mandorlo.

Al Festival di Pola premi a sorpresa

BELGRADO, 1.

Dopo che era stato ufficialmente annunciato dall'agenzia Tanjug, che al film di Stipe Delic, *Sutjeska* (nel quale il ruolo di Tito è affidato all'attore Richard Burton), la giuria del Festival di Pola aveva assegnato il primo premio, l'«Arena d'oro», un breve comunicato, diffuso qualche ora più tardi, ha reso noto che la stessa giuria, dopo una seduta durata cinque ore, è ritornata sulle sue decisioni, conferendo il primo premio al film di Matias Klopcic *Fiore d'autunno*.

Il secondo ed il terzo premio che erano stati in un primo tempo rispettivamente assegnati al film di Predrag Golubovic, *Bombasi*, e a *Vivere d'amore* di Kresco Golic sono andati, in seguito ai cambiamenti decisi dalla giuria, al film *La rappresentazione di «Amleto» nel villaggio Mrdus Donja* di Krsto Papic e a Stipe Delic, regista di *Sutjeska*.

Nuovo film di Billy Wilder

HOLLYWOOD, 1.

Billy Wilder si sta preparando al primo giro di manovella di *Front page* («Prima pagina»), un film tratto dall'omonima commedia di Ben Hecht e Charles McArthur che sarà così portata per la terza volta sugli schermi. Protagonisti della pellicola saranno Jack Lemmon e Walter Matthau.

Sospesi gli scioperi continua a Santa Cecilia l'agitazione

I lavoratori della Gestione autonoma dei concerti di Santa Cecilia hanno deciso, a conclusione di un'assemblea generale che si è svolta lunedì, di sospendere le azioni di sciopero in corso, ma di continuare l'agitazione preannunciando manifestazioni di protesta in coincidenza con la ripresa dell'attività concertistica in autunno.

La scelta di una tale linea — si afferma in un comunicato — mira anche a «dar modo alle autorità competenti di intervenire, nel frattempo, con la necessaria fermezza ed energia» per sventare «il tentativo, da parte del maestro Fasano, di assumere il *comando totale* della gestione autonoma dei concerti e dei suoi mezzi finanziari, masserizie e forze di lavoro comprese».

I lavoratori ricordano nel comunicato come il presidente abbia tentato di coinvolgere «in tale strategia i forse non perfettamente edotti organi di governo dell'Accademia» (spesso costretti ad apprendere dalla stampa quotidiana notizie sulla espressione della loro «unanime volontà»), i quali sono peraltro invitati «ad esprimere il loro preciso, chiaro, definitivo parere sulla legittimità, o quanto meno sulla correttezza, di un'azione posta in essere... in spregio dell'autorità conferita, nelle forme di legge, al commissario del governo, dottor Antonio Saffioti». Il quale — ricorda ancora il comunicato — ha ribadito ai lavoratori che nessuno potrà manomettere il bilancio della Gestione e che egli è deciso ad assolvere il suo mandato nel rispetto delle aspettative della Gestione e del suo personale; lo stesso commissario, esortando i dipendenti al ritorno al lavoro, li ha invitati a «credere nel rigore della legge».

L'assemblea — si afferma ancora nel comunicato — «pur apprezzando la chiarezza di tale fermo intervento», ha ribadito la validità e l'irrinunciabilità delle soluzioni più volte auspicate dal personale della Gestione autonoma dei concerti, tra le quali la più urgente è la sollevazione del maestro Renato Fasano dall'incarico di sovrintendente e di direttore artistico. I lavoratori ricordano che all'attuale stato di crisi si è giunti dopo le dimissioni di venti tra i più prestigiosi accademici, del Consiglio di amministrazione della Gestione, di un commissario straordinario e dopo le censure di un altro commissario e si chiedono quali altre possibilità si offrirebbero al personale, se tale imponente espressione di sfiducia non dovesse portare alla più doverosa e legittima delle conclusioni. Nel comunicare che gli ultimi due concerti (con le relative repliche) della stagione estiva alla Basilica di Massenzio si svolgeranno regolarmente, i professori d'orchestra, gli artisti del coro e gli impiegati dichiarano di attendere con fiducia il «preannunciato incontro con l'attuale ministro del Turismo e dello Spettacolo, col quale verrà ulteriormente approfondita la situazione».

Si riparla di divorzio

Divorziano, non divorziano? E' una trovata pubblicitaria o la verità? Questi interrogativi riguardano, ancora una volta, Liz Taylor e Richard Burton, i quali, stando agli amici, avrebbero dato mandato ai loro avvocati di cominciare le pratiche per il divorzio. La celebre coppia, che si è incontrata di nuovo a Roma dopo aver annunciato una separazione seguita, come sempre, da una rappacificazione, si trova in questi giorni nella capitale italiana. Fino all'altra sera, anzi, era ospite della villa di un noto produttore. Ma ieri l'attrice ha preferito prendere alloggio in un appartamento del Grand Hotel, anche perché più comodo per il suo lavoro: Liz sta, infatti, girando *Identikit* per la regia di Giuseppe Patroni Griffi e molte scene, in cui è impegnata, si svolgono in quartieri del centro della città.

Comunque, divorzio o non divorzio — e la cosa riguarda esclusivamente i due interessati — Burton lascerà presto Roma per la Sicilia dove interpreterà, subito dopo Ferragosto, un film diretto da Vittorio De Sica.

NELLA FOTO: *Liz Taylor in una scena di* Identikit.

Per la prossima stagione

Lo Stabile di Torino cerca un re

In allestimento, tra l'altro, uno spettacolo shakespeariano — Il PCI vota contro il bilancio che disattende le esigenze del decentramento

Dalla nostra redazione

TORINO, 1.

Goldoni sotto la pioggia, l'altra sera, al Parco Rignon, dove, a causa di un minaccioso acquazzone, la Compagnia del Teatro del Girasole, diretta da Giancarlo Cobelli, è stata costretta a sospendere, verso la metà del secondo tempo, la rappresentazione dell'*Impresario delle Smirne*. Peccato perché questo spettacolo goldoniano, giunto a Torino dopo il successo ottenuto a Borgo Verezzi, ben meritava di chiudere, diciamo pure in bellezza, una stagione estiva cominciata ai primi del luglio scorso, che, almeno sotto l'aspetto qualitativamente teatrale, di occasioni del genere ne aveva offerte decisamente poche.

La ormai conclusa stagione del Rignon in quanto a partecipazione di pubblico è stata, comunque, senz'altro un successo. Circa ventimila spettatori in oltre un mese di programmazione. Ma la cifra comprende anche gli spettacoli dati al Regio — il balletto georgiano, le due rappresentazioni dei mimi spagnoli Els Joglars e *Il Barbiere di Siviglia* di Rossini. — Oltre alle rassegne cinematografiche organizzate dall'*Aiace* di Torino (film di Rosi, Vancini, Chaplin e del giapponese Nagisa Oshima presentati da vari critici tra cui Aristarco) svoltesi alla Galleria d'arte moderna e all'aperto al Rignon, sempre con vasta partecipazione di pubblico. A questo pubblico, in gran parte nuovo, si possono e si devono proporre spettacoli non necessariamente sbracati o anche soltanto qualitativamente carenti, come avviene solitamente nelle stagioni estive e come puntualmente è avvenuto in questa — ci riferiamo agli spettacoli teatrali visti al Rignon — organizzata, con indubbia buona volontà (ma non basta...) dall'assessorato alla cultura del Comune in collaborazione con il Teatro Stabile di Torino ed altri enti culturali cittadini.

Conclusasi, quindi, la «stagione estiva 1973», per coloro che rimarranno in città, e sono parecchi, si prospetta il vuoto di agosto, in attesa dell'annunciato «Settembre torinese», di cui ancora si conosce poco.

Cominciano, invece, a trapelare le prime notizie sul cartellone della prossima stagione 1973-74.

Lo Stabile di Torino allestirà tre spettacoli di rilievo: *Re Giovanni* di Shakespeare, un *Nerone* dell'ungherese Hubay (pubblicato da Cappelli), regista di entrambi Aldo Trionfo, anche direttore artistico del TST, e *Turandot* di Carlo Gozzi; regista ospite Virginio Puecher. Il *Re Giovanni* sarà pronto verso la metà di ottobre e inaugurerà il «Regio» al teatro di prosa. Vi è da augurarsi che non si tratti di un'altra «inaugurazione» in *pompa magna*, come quella della scorsa stagione per *I Vespri*, con i maggiorenti nazionali in abito da cerimonia e la polizia fuori, scatenata sui molti esclusi e sugli sdegnati contestatori. Comunque questo spettacolo sta già creando qualche difficoltà ai dirigenti dello Stabile. Difficile trovare il protagonista. Era stato interpellato Raul Grassilli, ma sembra che l'attore abbia richiesto centoventimila lire al giorno. Il «calmiere» concordato tra i vari teatri Stabili, parla invece di novantamila lire giornaliere; cifra, del resto, già più che ragguardevole... Attualmente si fanno i nomi di Gianni Santuccio e Giulio Bosetti. Chi sarà il «re» scespiriano? Per il personaggio del «bastardo» tutto a posto: lo farà Corrado Pani, che pare abbia accettato le novantamila al dì. A questo punto vi sarebbe da chiedersi come si sia giunti a queste scelte del nuovo cartellone; scelte come al solito verticistiche; o prendere o lasciare!

Intanto siamo venuti a conoscenza che nella riunione del consiglio di amministrazione del TST, tenutasi il 30 luglio scorso, sul bilancio preventivo 1973-74, il rappresentante del PCI, compagno Mario Zanoletti, ha votato contro tale bilancio in quanto giudicato in contraddizione con un precedente ordine del giorno sul «decentramento» votato all'unanimità dallo stesso comitato amministrativo. Tale contraddizione riguarda l'impostazione generale delle spese, la quale, anziché ridurre quelle per il teatro di repertorio a vantaggio di quelle per il decentramento, rivela soltanto una linea di tendenza giudicata dal nostro rappresentante «lenta» e quindi «non accettabile». Nel confronti dello stesso bilancio si sono astenuti il rappresentante del PSI e l'amministratore delegato dello Stabile.

Nino Ferrero

Glenda Jackson apprezza il cinema italiano

E' giunta a Roma l'attrice Glenda Jackson, la quale si appresta ad interpretare *Il sorriso del grande tentatore*, con la regia di Damiano Damiani. Durante un incontro con la stampa romana, il regista e l'attrice hanno ieri minuziosamente illustrato il soggetto del film (di cui abbiamo già ampiamente parlato nell'*Unità* del 20 luglio), e Glenda Jackson ha espresso il suo parere riguardo ai problemi di grande attualità.

In particolare, l'attrice ha affermato che non si può «vivere in Europa senza conoscere l'Italia, «al di là dell'informazione turistica» e ha dichiarato che «l'industria del cinema mondiale deve molto al cinema italiano, che ha saputo spezzare l'egemonia statunitense nell'immediato dopoguerra».

Glenda Jackson — dopo aver terminato di interpretare *Il sorriso del grande tentatore* sarà protagonista di *Good morning midnight*, un nuovo film diretto da Michael Apted, lo stesso autore di *Triplo eco* — ha inoltre dichiarato che si sente profondamente partecipe delle battaglie legislative condotte dai movimenti di liberazione femminile in tutto il mondo.

Riguardo al film, l'attrice ha definito il suo personaggio come «un'idea che il regista espone» e, pur lavorando a fianco di due giovani sconosciuti — Claudio Cassinelli e Lisa Harrow sono i suoi due *partners* — si è detta convinta del brillante esito di questa nuova esperienza, ricordando che «spesso, molti attori famosi non sono poi necessariamente dei grandi attori».

le prime

Cinema

Truman Capote: la corruzione il vizio e la violenza

Cerchiamo di chiarire: Truman Capote è l'autore del libro da cui il regista Tom Gries ha tratto questo film, intitolato nella versione originale *La casa di vetro*. Come nel romanzo-verità dello stesso Capote *A sangue freddo* (portato pur esso sullo schermo, anni or sono, da Richard Brooks) l'impianto è quello di un'inchiesta sociologica, quantunque letterariamente elaborata. Siamo in una prigione americana, un modello di pulizia e di nitore, se confrontata alle nostre carceri. Ma dietro quella lustra facciata fermentano, effettivamente, «la corruzione, il vizio e la violenza»: omosessualità forzosa, traffico di droga, contrasti e soperchierie razziali e sociali che si riproducono, dal mondo «di fuori», esasperandosi fino al parossismo. Tre nuovi arrivati cercano in vario modo di combattere lo schiacciante sistema di potere instaurato fra i detenuti, complici o indifferenti i secondini e il direttore del penitenziario: sono, questi tre, un intellettuale sensibile e bene intenzionato (deve scontare una condanna per omicidio preterintenzionale, con larghe attenuanti), un ragazzo tossicomane, un poliziotto che, durante la guerra nel Vietnam, si è fatto una coscienza democratica; sarà lui il solo superstite, e comunque sconfitto, della lotta impari.

Ambientata quasi interamente «dentro», la vicenda ripropone temi e personaggi non nuovi nel cinema d'oltre oceano, e che anzi appartengono a una sua antica tradizione (basti ricordare il classico *Io sono un evaso* di Mervyn Le Roy). Capote e Gries non superano, certo, i limiti di una coraggiosa denuncia civile; tuttavia l'immagine emblematica della società che essi forniscono incide abbastanza profondamente nell'animo dello spettatore più avvertito: in particolare il conflitto tra detenuti bianchi e neri assume qui un valore inquietante, giustamente sottolineandosi come, per i neri, la reclusione sia soltanto un *altro* inferno, un'*altra* giungla, una forma tra le tante della condizione di alienati e di reietti che è loro imposta anche «in libertà».

«Girato» a colori, in uno stile non molto personale, ma congruo all'argomento (di Tom Gries è da ricordare almeno *Costretto ad uccidere*, un *western* nel quale i *cowboys* erano visti, finalmente, come lavoratori impegnati in una fatica dura e ingrata), il film è interpretato con efficacia, nelle parti principali, da Alan Alda, Vic Morrow, Clu Gulager, Kristoffer Tabori, Dean Jagger, Billy Dee Williams.

con Unità Vacanze

PARIGI

Festival de l'Humanité

Dal 6 al 10 settembre 1973

PARTENZA DA MILANO: ORE 23 DEL 6 SETTEMBRE
ARRIVO A MILANO: ORE 7 del 10 SETTEMBRE

Viaggio in treno con cuccette di seconda classe

Visita della città con guida
e partecipazione al Festival

Lire 77.000

SARDEGNA

Dal 16 al 23 settembre 1973

Viaggio in aereo e pullman

ITINERARIO: Genova - Porto Torres - Alghero - Ghilarza - Oristano - Barumini - Iglesias - Cagliari - Orgosolo - Nuoro - Olbia - Genova

Visita alla casa di GRAMSCI e incontri con lavoratori e rappresentanti sindacali.

Lire 110.000

Per informazioni e prenotazioni:
UNITÀ VACANZE
Viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano
Telefono 64.20.851 interno 225

RAI TV

controcanale

UOMINI E DELFINI — *Annunciato dalla consueta sigla musicale, che ricorda quella di certi film western del periodo d'oro, ha preso il via ieri un nuovo ciclo in cinque puntate della serie* L'uomo e il mare, *curato da Jacques-Yves Cousteau. Da anni, ormai, Cousteau lavora per la TV: i suoi «Diari marini» riscuotono grande successo presso i pubblici di tutti i paesi d'Europa. Meritatamente: perché* L'uomo e il mare *è una serie che accoppia una grande efficacia spettacolare, un preciso impegno di indagine scientifica sugli abissi marini e i suoi abitanti.*

Le puntate di questa serie sono certamente un godimento per gli occhi: ma Cousteau e i suoi uomini — tra i quali va citato in primo luogo Albert Falco, responsabile delle splendide riprese — non vanno mai esclusivamente alla ricerca del meraviglioso, dell'esotico, o dell'avventura per l'avventura. Il loro scopo è, soprattutto, quello di conoscere più a fondo la natura per comprenderla meglio. Di questo sforzo di conoscenza le puntate della serie ci offrono, appunto, un attento diario, un resoconto vivo e dettagliato che ci permette di seguire, diremmo dall'interno, il lavoro di gruppo svolto a bordo della nave-laboratorio Calypso. Il commento parlato di Andy White segue le fasi delle diverse operazioni con discrezione, cedendo spesso il passo ai dialoghi di Cousteau con i suoi uomini, e sottolineando qua e là gli avvenimenti con affettuoso umorismo o con qualche riflessione generale destinata a ricordare sempre che anche la specie umana fa parte della natura. Talvolta, forse, lo spirito che pervade le puntate è un po' troppo ottimistico: ma la serie non si stacca mai del tutto dalla terra e dai suoi problemi, nemmeno quando la Calypso naviga solitaria in alto mare.

Questa prima puntata del nuovo ciclo, dedicata ai delfini, ci è parsa particolarmente felice: sia sul piano della spettacolarità (basti ricordare la suggestione delle riprese delle evoluzioni dei delfini dinanzi alla nave e del brano finale sulla pesca dei muggini in Mauritania), sia sul piano della ricerca scientifica. Gli esperimenti volti a registrare e ad analizzare il linguaggio e i modi di comunicazione di questi bellissimi cetacei, amici dell'uomo, ci sono stati spiegati con grande chiarezza: ed è stato davvero emozionante udire i sibili di richiamo del delfino prigioniero e paragonarli ai fischi con i quali alcune popolazioni delle Canarie comunicano attraverso i grandi spazi.

Proprio in questa sequenza, come in tutto il brano finale della pesca in Mauritania, è venuto meglio in luce il «messaggio», potremmo dire, di Cousteau e dei suoi collaboratori: che consiste sempre in un invito a considerare con rispetto e con interesse solidale, per comprenderlo, tutto ciò che, a prima vista, appare lontano e diverso da noi. Pensiamo, in questo senso, agli approcci sulla spiaggia tra gli uomini della «Calypso» e i neri abitanti della Mauritania che per la prima volta vedevano degli esseri umani di pelle bianca e dai capelli biondi: un incontro pervaso da una stupita allegria e risolto in un abbraccio fraterno, suggello di un reciproco, gioioso riconoscimento.

g. c.

oggi vedremo

TRAGICO E GLORIOSO 1943 (1°, ore 21)

Lo sbarco in Sicilia è il titolo della seconda puntata del programma curato da Mario Francini. La trasmissione propone una serie di testimonianze e documenti legati alla situazione politica e sociale della Sicilia al momento dello sbarco delle truppe alleate. L'episodio, determinante ai fini della risoluzione del secondo conflitto mondiale, rese più che mai esplicita la frattura tra l'opinione pubblica italiana e il regime fascista.

INCONTRO CON MARIA CARTA (1°, ore 22)

Va in onda questa sera la replica di uno *special* dedicato alla cantante sarda Maria Carta, che presenta, durante questa trasmissione condotta da Riccardo Cucciolla, un *collage* di canti tradizionali della sua terra. Fra le più autentiche interpreti del *folk* italiano, Maria Carta si è clamorosamente affermata in questi ultimi tempi come una delle più sensibili voci popolari: grazie a lei il patrimonio culturale della Sardegna ha riacquistato la sua antica dignità e il suo prestigio.

AUTORITRATTO DELL'INGHILTERRA (2°, ore 22,30)

Ultime illusioni è il titolo della terza puntata del programma realizzato da Ghigo De Chiara e John Francis Lane. I documentaristi Edgar Anstey, Arthur Elton, Alberto Cavalcanti, Paul Rotha e Humphrey Jennings tentano di ricostruire il clima ottimistico in Gran Bretagna negli anni trenta, svanito con l'annuncio della seconda guerra mondiale.

programmi

TV nazionale

- 18,15 La TV dei ragazzi
- 19,15 Mare sicuro Quinta puntata
- 19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Tragico e glorioso 1943 «Lo sbarco in Sicilia».
- 22,00 Incontro con Maria Carta
- 23,00 Telegiornale

TV secondo

- 18,00 Sport Da Livorno: Campionati italiani assoluti di nuoto.
- 21,00 Telegiornale
- 21,15 Giochi senza frontiere 1973 Quinto incontro.
- 22,30 Autoritratto dell'Inghilterra «Ultime illusioni».

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 17, 20 e 23; 6,05: Mattutino musicale; 6,51: Almanacco; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Canzoni; 9: Vanna e gli autori; 9,15: Voi ed io; 11,15: Ricerca automatica; 11,30: Quarto programma; 12,44: Il sudamericanta; 13,20: Improvvisamente quest'estate; 14,10: Corsia preferenziale; 15: Per voi giovani; 17,05: Il girasole; 18,55: Per sola orchestra; 19,25: Duetti d'amore; 20,20: La fabbrica dei suoni; 21: Allegramente in musica; 21,30: Antologia di interpreti; 22,20: Andata e ritorno.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniera; 7,40: Buongiorno; 8,14: Complessi d'estate; 8,40: Come e perché; 8,54: Suoni e colori; 9,35: Senti che musica?; 9,50: Madamin; 10,10: Un disco per l'estate; 10,35: Special oggi con C. Spaak; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Buongiorno sono Franco Cerri e voi?; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: La Certosa di Parma; 15,45: Cararai; 17,35: Offerta speciale; 19,55: Superestate; 20,10: Andata e ritorno; 20,50: Supersonic; 22,43: Toujours Paris; 23,05: Musica leggera.

Radio 3°

ORE - 9,30: Benvenuto in Italia; 10: Concerto; 11: Musiche di Veracini; 11,40: Musiche italiane; 12,15: Musica nel tempo; 13,30: Intermezzo; 14,30: Concerto; 16: Liederistica; 16,30: Tastiere; 17,20: Fogli d'album; 17,35: Angolo del jazz; 18: Concerto; 18,30: Musica leggera; 18,45: Avanguardia; 19,15: Concerto serale; 20,15: La favola di Orfeo; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Amelia al ballo.

UN GRANDE SUCCESSO DEGLI
EDITORI RIUNITI

STORIA DELLE RIVOLUZIONI DEL XX SECOLO

a cura di Roberto Bonchio - prefazione di Eric Hobsbawm

Il panorama delle grandi rivoluzioni che hanno cambiato il destino del mondo.